ANNO 2. Torino, Mercoledì 21 marzo 1849. *Num.* 68

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 MARZO

LA *PRESSE*.

Il *Risorgimento* non verrà più a rimproverarci che riveliamo i segreti diplomatici del nostro ministero, da che la *Presse*, la quale non è sicuramente in relazione col nostro ministero, e che trae le sue comunicazioni da sorgenti a cui non osiamo accostarci noi profani, viene ora a dirci in termini chiarissimi, avere la Francia e l'Inghilterra interposti tutti i loro buoni ed amichevoli uffici per distrarre Carlo Alberto dalla guerra; che la Francia aveva mandato al sig. de Reizet l'incombenza di far sentire al re i di lei savi consigli; e che per riuscir meglio nel suo scopo, Drouin de Lhuys spedì in tutta fretta un altro agente diplomatico a Torino. Non dice il nome di questo agente, ma altri giornali ci fanno sapere che è un certo Mercier; e le nostre corrispondenze soggiungono, che la sua missione è di percorrere l'Italia onde conoscere la vera di lei situazione; che non sa una parola d'italiano, lo che da quel savio ministero, più che un difetto, fu reputato un pregio, perchè, il diplomatico di nuovo genere non potendo entrare in conversazione se non colle persone le più colte e che sanno parlare il francese, o coi camerieri di albergo, o coi servitori di piazza, potrà far dei rilievi assai più importanti che non farebbe potendo favellare e farsi intendere da chicchessia, e potrà eziandio conservar meglio l'incognito. Del resto, conchiude il nostro corrispondente, il sig. Mercier passa qui (a Parigi) per una specie di *esprit fort*, perchè porta i baffi incerati e rivolti all'insù.

Al dire della *Presse*, la Francia si è tenuta sugli amichevoli; ma il gabinetto inglese, che è un po' più ruvido, e che si risente ancora del sassone e del normanno, ha tenuto a Torino un linguaggio anche più energico e passò a poca distanza dalle minaccie.

Ecco dunque confermato da un organo della diplomazia codinistica di Parigi, ciò che noi per induzione avevamo indovinato qui.

Le ragioni poi che adduce la *Presse* per dimostrare che il re di Sardegna non ha il diritto di dichiarare la guerra all'Austria, meritano di essere notate:

« La corte di Torino, essa dice, non dovrebbe dimenticare le convenienze diplomatiche al punto di denunciar l'armistizio, conchiuso sotto gli auspici della Francia e dell'Inghilterra, senza aver epreventivamente inteso il parere e i consigli delle due potenze mediatrici. »

Posto che sia così, noi vorremmo chiedere al signor Girardin che cosa hanno fatto Francia ed Inghilterra per far rispettare dall'Austria un armistizio conchiuso col loro mezzo; e se hanno fatto niente, e se permisero che quell'armistizio fosse violato di continuo e in tutti i modi, la corte di Torino doveva ella farsi complice della viltà dei ministeri di Parigi e di Londra?

Che cosa hanno fatto Francia ed Inghilterra per la mediazione? Se non siamo male informati, il signor Bois-le-Comte confessò che il suo governo non aveva proprio fatto niente. Se non siamo male informati, sir Abercromby, dopo che riuscirono vane tutte le sue istanze per distogliere il re dalla guerra, confessò che a Carlo Alberto non restava altra via per cavarsi dalla cattiva posizione in cui l'avevano gettato le amabili potenze mediatrici. Per conseguenza, se la Francia ha fatto niente, e se l'Inghilterra non ha fatto di più; e se entrambe non ebbero altra mira tranne quella di sacrificare il Piemonte al loro interesse, crede il signor Girardin che la corte di Torino, prima di risolvere ciò che le conveniva di fare, dovesse tuttavia consultare il parere e i consigli delle potenze mediatrici?

E se le avesse consultate, che avrebbero risposto? — Un po' di pazienza, care, tollerate. — Ma i lombardo-veneti gemono sotto un'orribile tirannide. — Niente, niente, un po' di pazienza. — Ma i miei popoli non possono più vivere in questo stato d'incertezza. — Niente, niente, un po' di pazienza. — Ma il mio regno si rovina sotto le enormi spese di di uno stato di guerra senza profitto. — Niente, niente, un po' di pazienza.

Che ne pare a M.r Girardin di questo dialogo?

È lecito alla Francia ed all'Inghilterra che sono due *grandi nazioni* di sopportare delle ingiurie senza risentirsene, È lecito al ministero francese di palliare coi sofismi le sue vigliaccherie e di sfrondare colle sue viltà gli allori gloriosi della Francia; è lecito al ministero inglese di ricevere degli schiaffi dall'Austria, di quell'Austria pezzente, che senza il danaro dell'Inghilterra sarebbe già fallita chi sa quante volte; è lecito a lord Palmerston di lasciarsi sputare in viso dal suo ospite Metternich: ma la casa di Savoia ha sempre posto l'onore in cima delle sue azioni, e non è la prima volta che per salvare l'onore di sè, del suo esercito e del suo popolo, ella si è esposta agli estremi pericoli. Ma la fortuna tanto propizia ai generosi, quanto avversa ai codardi, ha sempre coronato i di lei gloriosi sforzi.

La deliberazione coraggiosa di Carlo Alberto, va sicuramente a disturbare i banchetti patriotici e le feste da ballo con cui si divertono i francesi, va a gettare lo spavento in quella ciurmaglia di usurai che vogliono tenere in prezzo le loro cartelle del 5 p. 0[0]; ma va a trarre la Francia dalla sua inerzia e da suoi pericoli, va a dare all'Inghilterra una politica meno mercantile ed egoistica, va ad infondere nell'Europa liberale nuovi spiriti e nuovi movimenti, va a salvare l'Italia ed a spianare la via ad un nuovo riordinamento dell'Europa. Di questa maniera rimarrà ad un piccolo principe e ad un picciolo popolo la gloria di avere iniziato un avvenimento il più fecondo di grandi e nobili conseguenze.

Non pare a M.r Girardin che questa volta la politica della corte di Torino non sia stata immensamente più grande di quello *grandi* corti di Parigi e di Londra?

Non sappiamo ciò che abbia promesso il generale Chrzanowsky: solo ci è noto che non è nè ciarliero nè milantatore; abbiamo fede ne' suoi talenti militari e nella sua prudenza; confidiamo nella vittoria perchè abbiamo con noi la santità della causa e il voto dei popoli: ma quand'anco le nostre armi fossero di nuovo infelici, la spinta è data, e la Francia e l'Inghilterra compromesse nei loro interessi non possono più restare spettatrici indifferenti.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Il governo di S. M. compie al grato ufficio di rendere pubblica la liberalissima risoluzione del sig. notaio Laura, che a coadiuvare alla riuscita della causa per cui combatte offre all'arruolamento volontario due dei suoi figli.

Ecco il tenore dell'offerta, non che la risposta del ministero della guerra.

Oneglia, il 15 marzo 1849.

Signor Ministro di guerra e marina

La guerra è stata dichiarata al comune nostro nemico. Essa non può avere che un esito felicissimo, perchè giusta e benedetta da Dio.

Essa deve essere guerra di esterminio, giacchè il nemico ha commesso e va commettendo nefandità e barbarie senza esempio: giusto è, e doveroso che ogni regnicolo vi concorra alacremente, e tutto sacrifichi pel bene della patria onde renderla libera.

Io ho sei figli, e desideroso di contribuirvi offro a voi, sig. ministro, il braccio di due di essi, cioè Luigi d'anni 21, mobilizzato nella guardia nazionale, e Giacomo Filippo d'anni 17, giovani risoluti, robusti e caldi d'amor di patria, con preghiera di dare gli ordini opportuni perchè siano arruolati al più presto in quel corpo, che la S. V. crederà il più conveniente, ovunque essi seguiranno la bandiera del re.

Ho l'onore di rassegnarmi con pienezza di stima ed ossequio

Di voi, signor ministro,

Dev.mo ed Obb. Servitore

Il Segretario del Giudice d'Oneglia

LAURA Not. R.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, il 18 marzo 1849.

Al pari della santità della causa è generoso il tributo di V. S. che, caldo il petto di patria carità, offre due figli per la redenzione di questa terra per tanti anni conculcata dallo straniero.

Ha ella ravvivata l'antica virtù dei padri nostri con esempio prestantissimo. Sia così trasfuso il desiderio d'una nobile emulazione!

Andrà superbo il deposito, cui siano per dirigersi i suoi figli muniti del presente dispaccio: addestrati alla guerra, e ammessi tra i combattenti, cogli alti spiriti onde sono animati, accresceranno i titoli a quella benemerenza, che fin d'ora condividono col loro padre.

Gradisca frattanto colle mie felicitazioni gli atti ecc.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Segretario di Stato

A. CHIODO.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 15 *marzo*. Oggi terminò la terza deliberazione sulla legge elettorale. Dalle spiegazioni date dal presidente A. Marrast, si può fissare, fin d'ora il giorno, in cui avranno luogo le elezioni. La legge elettorale sarà promulgata sabbato o domenica: lo spazio di cinquanta giorni, necessario per la formazione e pubblicazione delle liste, spira il 7 od 8 maggio. Ci vorranno cinque o sei giorni per la distribuzione delle carte agli elettori, ed in ogni caso, secondo il decreto, le operazioni elettorali non si possono fare che di domenica. Quindi le assemblea elettorali saranno convocate domenica 13 maggio, e la camera legislativa, quindici giorni dopo, cioè lunedì 28 maggio.

Le notizie d'Italia preoccupano assai i francesi: i fondi piegano, e la banca è in angoscia: la guerra è lo spauracchio dei capitalisti. Il governo è come Ercole al bivio: non sa qual partito abbracciare.

L'*Estafette* annunziava che la dissensione era nel campo ministeriale riguardo alla quistione italica, ed i giornali semiofficiali la smentiscono, aggiugnendo che il gabinetto è unito più che mai sulla condotta che dee seguire in Italia. Però una nostra corrispondenza particolare conferma quanto avvertiva l'*Estafette*, aggiungendo che la divisione dura tuttora, ed i dissenzienti diconsi Odilon Barrot e Falloux, che si oppongono all'intervento armato.

Continuasi a parlare d'una spedizione da Tolone: il generale Renaud ed alcuni membri dello stato maggiore dell'esercito dell'Alpi, che si erano recati a Parigi per affari personali, avrebbero ricevuto l'ordine di raggiungere le loro divisioni. La fabbrica delle munizioni da guerra a Vincennes è ora nella massima attività. Tutte le polveriere de' forti riboccano di cartucci.

Si assicura che il generale d'Arbonville, che comanda la quarta divisione dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale è a Lione, ebbe ordine di assumere il comando delle due brigate Guebswiller e Molière, che saranno inviate a Civitavecchia, per intervenire a favore del papa, d'accordo colla Spagna, l'Austria ed il regno di Napoli.

Alla borsa si parlava di una riunione de' rappresentanti montagnardi in casa di Ledru-Rollin, i quali avrebbono deliberato di nuovamente interpellare il governo sulle sue intenzioni verso l'Italia.

Il sig. Larochejaquelin, il quale si è separato dal comitato della via di Poitiers, pubblicherà un giornale di colore legittimista o sociale. Quest'organo avrà principalmente per iscopo di realizzare un'associazione immensa, progettata dal nobile e cavalleresco marchese insieme ad un antico deputato, l'avvocato Dessauret. Essa s'intitolerà *Associazionne generale di patronato e di mutualità a profitto della classe operaia d'ambidue i sessi*; e si comporrà di soci fondatori che pagheranno 4 franchi mensili *a perpetuità*, e di associati mutui, che sottoscriveranno in modo egualmente perpetuo per la somma di un

franco il mese, tuttavia gli associati a titolo di mutuo dovranno essere in numero quadruplice degli associati fondatori. La società non funzionerà che quando conti 10 mila membri della prima categoria, e 30 mila della seconda. Essa ha poi per iscopo: 1. di procurare in caso di bisogno del lavoro a que' membri, a titolo di mutuo, che ne sono privi: 2. di distribuire loro soccorsi in caso d' infermità, malattia temporaria, o in difetto di lavoro: 5. d' assicurare, dopo dieci anni, pensioni vitalizie a coloro a cui l'età troppo avanzata od infermità incurabili rendessero il lavoro impossibile.

L' amministrazione siede ora provvisoriamente in casa del sig. Dessauret, ed è formata d' un direttore generale e d'un consiglio superiore di diciotto membri. La società avrà succorsali in tutti i cantoni.

Siffatta organizzazione non può a meno d' incontrare la simpatia delle persone dabbene, ma non v' ha dubbio che assicura al suo autore un' influenza immensa. Oggi o dimani uscirà alla luce una professione di fede di Larochejaquelein e de' suoi amici: sarà una delle prime e più importanti manifestazioni elettorali che sieno state fatte, sarà principalmente un vessillo legittimista affatto diverso da quello che il sig. Berryer piantò nel programma eclettico della via di Poitiers, non meno che dalla logomachia dello spiritoso abbate de Genoude.

BELGIO.

BRUSSELLE, 14 *marzo*. La camera de' rappresentanti belgi consacrò definitivamente la riforma postale a 10 centesimi. La votazione sul complesso del progetto diede 52 voti per l' adozione e 17 contro. In presenza al voto chiaramente manifestato dalla grande maggioranza della camera, il gabinetto non ha nemmanco chiesto, come da alcuni si supponeva, di protrarne l'esecuzione fino al 1. gennaio 1850. Esso accettò l'applicazione della tassa uniforme a 10 centesimi per le lettere affrancate, ed a 20 centesimi per le non affrancate, cominciando dal 1. luglio p. v. In seguito ad una disposizione nuova presentata del ministro dei pubblici lavori, e che non incontrò opposizione, le lettere caricate pagheranno una tassa supplementaria di 40 centesimi, e le lettere raccomandate ne pagheranno dieci.

SPAGNA.

MADRID, 8 *marzo*. Alcune piccole fazioni fra i centralisti ed i soldati della regina succedono quasi quotidianamente, ma sono senza importanza. Il luogotenente generale D. Antonio Ros de Olano, capitano generale di Burgos, pubblicò un proclama, in cui è messa a prezzo la testa dell'*Estudiante*.

La grande quistione della giornata è quella dell' intervento in favore del papa. Il conte d'Harcourt, segretario d'ambasciata della repubblica francese presso la corte di Spagna è giunto a Madrid. Napoleone Bonaparte non vi è atteso che verso la fine del prossimo mese.

Il *Popular* reca che nulla fu per anco deciso sull'intervenzione della Spagna e d'altre potenze cattoliche negli affari di Roma; aggiungendo però che qualora abbia luogo l' intervento, la Spagna vi prenderà parte insieme a potenze di primo ordine.

INGHILTERRA

LONDRA, 14 *marzo*.

La camera de' comuni votò, dopo lunga discussione, sul bill di riforma delle leggi di navigazione. L' ammendamento del signor Herries, che domandava il rinvio della discussione a sei mesi fu rigettato da 266 voti contro 210.

Nella seduta d' oggi, il sig. Georges Sanders interpellò il ministero sulla denuncia dell' armistizio di Malmoe. Lord Palmeston ammise il fatto, ma espresse la speranza di poter venire fra breve ad un accordo, senza dover ricorrere di bel nuovo alle armi.

La quistione de' principati danubiani occupa seriamente la stampa giornaliera.

Il *Times* che si considera come l' organo fedele della borghesia britannica, non meno che il servitore devoto dell' Austria fa osservare la tendenza continua e quasi fatale della Russia a stabilire la sua influenza sulle provincie danubiane, tendenza sempre combattuta dall' Austria, ma che non trova più alcun freno ora che l' Austria, fu costretta ad invocare l' aiuto del despota moscovita.

Il *Times* si spaventa di quella potenza colossale che abbraccia tutto l'est dell' Europa, dalla Finlandia alla Bessarabia, ma nel mentre riconosce che il diritto ed il dovere impongono al ministero whig di protestare contro la Russia, dichiara che ci vorrebbe l'azione comune di tutta l' Europa per impedire allo czar di proseguire il suo cammino verso Costantinopoli, che l' Inghilterra sola non basta, e che d' altronde non sembra che Nicolò, benchè abbia la forza in mano, voglia andare a cantare un *Te Deum* a Santa Sofia. Nicolò confida nella caduta de' sedicenti governi democratici, nella ruina delle nuove istituzioni, e non vuole smentire e diminuire con un atto violento il prestigio della sua potenza, fondata sul suo diritto.

Tale è il linguaggio dello svergognato giornale, il quale, per conciliare il sentimento nazionale co' riguardi dovuti al despota russo, rivela la debolezza d' Inghilterra e la mostra in procinto di veder sacrificati i suoi interessi dell' Oriente.

GERMANIA.

FRANCOFORTE 13 *marzo*. L' impero germanico di cui tanto si è parlato, è ancora in istato potenziale: nulla di definito e di sicuro; la confusione ovunque: all' estero non si sa se si avrà la guerra o la pace; internamente non si può dire se esista ancora un potere centrale. Se la Danimarca fa la guerra non si sa a chi la faccia: l' impero d' Alemagna, quale ora è, non si può chiamare impero: stretto dalla Danimarca che vuol riprendere il ducato dello Schleswig, dall' Austria che non vuol saperne di districarsi dalle spire del trattato di Vienna, dalla Russia che si prepara ad appoggiare le pretese d' ambidue, ecco la situazione attuale del sedicente impero. Ed a vieppiù renderla difficile e grave si va bucinando essere imminente lo scioglimento per forza dell' assemblea nazionale di Francoforte, siccome conseguenza di quanto fu fatto a Kremsier. È noto, che or sono alcuni mesi, l' Austria, per attestare il suo profondo rispetto verso la sovranità popolare, propose alla Prussia di mandare a spasso i rappresentanti di S. Paolo; ma la Prussia respinse la proposizione e si dichiarò anzi protettrice del parlamento, e mantenne la sua parola.

In mezzo a queste complicazioni, il deputato Welcker presentò nella seduta d' ieri una mozione, la quale produsse una sensazione straordinaria in tutta l' assemblea, e prova quanti timori agitino gli animi dei partigiani dell'unità germanica.

Il sig. Welcker fu uno dei più caldi avversari dell' eredità della dignità imperiale, ma in presenza alle voci che corrono del violento scioglimento dell' assemblea alemanna e della concessione di una costituzione dell' impero, ei sacrificò le sue tendenze radicali al desiderio di attuare in qualunque modo l'unità germanica. Ei propose dunque di dichiarare traditore della patria chiunque, principe o cittadino, non riconoscesse la costituzione votata dall' assemblea di Francoforte, e chiese inoltre che venga dichiarata adottata quella costituzione appena che ne sia stata fatta la seconda lettura, lasciando alla futura assemblea l'incarico di rivedere le parti difettose; di proclamare un imperatore ereditario, e di confidare immediatamente quella dignità al re di Prussia, al quale s' invierebbe una deputazione dell'assemblea pregandolo ad accettarla; d' ammettere l' imperatore di Austria e le sue provincie alemanne nell' impero germanico, ma in caso di un suo rifiuto, di costituirsi senza di lui, conservando coll' Austria le relazioni attuali, finchè non fossero superati gli ostacoli che ora si oppongono alla riunione.

Queste sono le principali disposizioni della mozione del signor Welcker. L' assemblea lo esortò a svilupparle nella stessa seduta, al che esso aderì fra universali applausi. Il giorno della discussione non fu fissato, ma l' agitazione prodotta dalle spiegazioni di Welcker fu tale che si dovè levare la seduta senza che l' assemblea abbia potuto passare all' ordine del giorno.

Quella proposizione fu un vero colpo di scena. Plenipotenziario del granducato di Baden presso il potere centrale, ed uno de' capi più eminenti del partito direttoriale, il sig. Welcker portò alla diplomazia un colpo tanto più mortale, quanto più inatteso. Niuno poteva esserne informato, perocchè nemmanco l' autore vi pensava. Si fu leggendo la costituzione concessa dall' imperatore austriaco, che gli venne in capo di presentare quella mozione; la cui dichiarazione d' urgenza assicura fin d'ora al ministero dell' impero una grande maggioranza.

Nella seduta d' oggi il sig, Baner di Bamberg chiese, che avuto riguardo alla proposizione del sig. Welcker, tendente a far adottare in complesso il progetto di costituzione, si rimandasse la discussione del progetto di legge sul tribunale dell'impero, che era all' ordine del giorno d' oggi, al successivo giovedì. Quella proposta fu respinta, ed il progetto sul tribunale dell' impero presentato dalla commissione fu adottato con alcune modificazioni.

Le notizie di Kremsier costernarono l' opposizione: Loehner è qui: lui fortunato che riuscì a scappare. Schmerling diede la sua dimissione dall' uffizio di plenipotenziario austriaco, poichè ben s'avvede che colla costituzione concessa ogni legame organico fra Austria ed Alemagna divenne impossibile. Esso è oltremodo irritato contro il gabinetto di Olmütz.

La notizia del discorso di Welcker fu ieri trasmessa a Berlino per via telegrafica. Si pretende che il ministero abbia chiesta una risposta chiara e categorica sull' accettazione o sul rifiuto della corona imperiale dalla Prussia. Stassera giunse una risposta, ma non si sa se sia definitiva. Ieri giunse una nuova nota austriaca, che dà alcune spiegazioni sulla costituzione di Olmütz e sulla posizione che l' Austria desidera conservare in Alemagna. L' Austria dichiara di non voler staccare le sue provincie, e sciogliere quell' intimo legame che costituisce l' unità della sua monarchia. Con tale pretesa è oltremodo difficile che si possa andare d' accordo.

PRUSSIA.

BERLINO, 12 *marzo*. La prima camera prosegue la discussione del progetto d' indirizzo: essa adottò un ammendamento dei signori Jordan e Bouin al secondo paragrafo, il quale dice che la costituzione del 5 dicembre è considerata come base del diritto pubblico prussiano, e che la camera ringrazia il re di aver colla sua promulgazione preservata la patria da una disorganizzazione imminente.

Anche la seconda camera passerà quanto prima alla discussione dell'indirizzo. Uno dei paragrafi più importanti di quel progetto si è quello che si riferisce alla costituzione dell' Alemagna, ove vien detto che debbesi costituire l'unità germanica, quand' anco tutti gli stati alemanni non dovessero fare immediatamente parte dello stato federale.

Lettere di Coblenza del 13 recano che l'ottavo corpo dell'esercito prussiano che occupa quella provincia ebbe ordine di tenersi preparato a recarsi nel gran ducato di Baden. Il governo badese teme sempre un moto repubblicano, e preferirebbe opporgli le truppe prussiane, anzichè le sue, il che dimostra i suoi timori sugli effetti prodotti nel suo esercito dalla propaganda democratica.

RUSSIA.

L' imperatore Nicolò diresse a tutti i dipartimenti ministeriali un *ukase* che li informa che per tutto l' anno 1849, essi non debbono domandare supplemento di stipendio, nè soccorso pecuniario di sorta, il paese avendo bisogno di mezzi straordinari per potere fornire tutti i quadri dell'esercito. Chiunque non adempirà a quell'ordine incorrerà una punizione severa.

Una nostra corrispondenza particolare da Parigi, parlando della Russia reca quanto segue:

« La *Presse* narra, appoggiandosi all'autorità dei giornali tedeschi, che l' imperatore Nicolò in una rivista della guardia imperiale dicesse che la situazione del suo amico l' imperatore d'Austria esigeva che egli mettesse parte della sua armata a sua disposizione. Ciò non è esatto. L' imperatore al cospetto di parecchi generali non fece altro che le seguenti parole: È *possibile*, signori, che quest'armata sia necessaria fra poco al mio amico l' imperatore d'Austria; perciò mantenga sempre la stessa disciplina, e saremo invincibili. Un agente diplomatico inglese presente a quella rivista, udì quest'altre parole: se gli affari di Danimarca si complicano una flotta russa entrerà nel Baltico. »

TURCHIA

Il *Portafoglio Maltese* reca la seguente corrispondenza:

« *Costantinopoli*, 25 *febbraio*.

« L' orizzonte politico in queste parti si va ben oscurando, e Dio sa se l' uragano scoppierà sulla nostra testa. I turchi fanno grandi preparativi; nell' arsenale gli armamenti prosieguono con ardore, e vennero spediti dei vapori nel Mar Nero con a bordo degli ufficiali incaricati di reclutare marinari. Il viceammiraglio Mustafà bei è partito per lo stesso effetto. Ovunque regna la più grande attività, ed i consigli dei ministri si succedono giornalmente, ora alla Porta, ora all' arsenale ed altrove. L' internunzio d' Austria ed il ministro di Russia intrigano per rovesciare il ministero attuale, cosa che in verità sarebbe sommamente dispiacevole. Dall' altra parte l' Inghilterra e la Francia vanno di accordo, e consigliano, a quel che si dice, il governo ottomano a tener forte e ad osservare un' attitudine ferma. Se il ministero attuale venisse rovesciato, sarebbe probabilmente rimpiazzato con alla testa Riza bassà, ed allora l' inghilterra certamente si ritirerebbe. In tutti i modi, gli affari assumono un aspetto allarmante.

L' Inghilterra e la Francia sostengono la Turchia, e la spingeranno forse ad una guerra contro la Russia.

CALIFORNIA.

Per prevenire gli assassini e le ruberie che furono commesse sopra alcuni bastimenti nazionali ed esteri, il Commodoro Jones ordinò ai navigli che sono sotto i suoi ordini di praticare una sorveglianza che potrebbe riaccendere le querele del diritto di visita. La febbre dell'oro cagionò molti delitti, a reprimere i quali si ricorre alla più severa e draconiana giustizia.

Le lettere del Commodoro confermano per altro tutto quanto fu detto e ripetuto del nuovo Eldorado. Egli reca che una sol persona dopo due giorni di lavoro nelle miniere, vi ammassò più di 30|m. dolleri (105|m. franchi) di polvere e verghe d' oro.

D'altra parte, malgrado le sventure accadute, la situazione morale del paese sembra migliorarsi.

Furono tenute adunanze in tutti i centri un poco importanti per avvertire a quella necessità suprema, e di unanime accordo fu deciso di nominare in ogni città un certo numero di deputati in numero proporzionale alla popolazione. i quali si radunerebbero il 4 marzo in convenzione per provvedere alla salute comune. È questa la miglior garanzia per gli emigranti che vanno alla volta del meraviglioso Eldorado.

STATI ITALIANI

SICILIA

I giornali che ci arrivano oggi da questa generosa isola, non ci recano ancora deliberazione veruna sull'accettazione o rigetto delle proposte ferdinandee. Se però giova rilevare un giudizio dal linguaggio bellicoso di essi, dal contegno del parlamento, dai provvedimenti presi dal governo, la risposta che si farà all' *ultimatum* del Borbone sarà coll'armi in pugno. Nella tornata del 9 della camera dei comuni erano presenti i due ammiragli francese ed inglese. Alla lettura d'un progetto di legge, con che si chiamano sotto le armi tutti i cittadini dai 18 ai 30 anni, in men che si scrive, dice la *Luce*, all'unanimità fu dichiarata l'urgenza, passato il decreto, dispensata la triplice lettura. Era un levarsi istantaneo di tutti i deputati, come al tocco di elettrica scintilla e un batter le palme unanime di tutti gli uditori.

Noi ci dimandiamo ragione, esso prosegue, di questo magnifico spettacolo, di questa confidenza risorta tra tutti i partiti politici, tra tutte le frazioni legislative, di questa segreta intelligenza tra le camere, e il popolo, per la quale gli uni fanno, e gli altri applaudiscono senza che si manifesti un solo dubbio, una sola discussione, un solo voto di dissenso; e ciò quando l'opinione è perfettamente libera da ogni influenza, quando la capitale è in uno stato di tranquillità, quale potrebbe desiderarsi nei tempi della pace più sicura, e della massima prosperità; donde è venuto questo profondo convincimento che non ebbe alcun bisogno di comunicazione, che senza l'uffizio della parola è disceso in tutti i cuori, e determina i movimenti di tutti ad unico scopo, come forza d'istinto, che muove il silenzioso, e concorde lavoro delle api in uno stesso alveare?

La ragione è, che anche i popoli hanno un' istinto e che Ferdinando nel solo esordio delle sue proposizioni ha mostrato il singolare talento di urtare l'istinto del popolo siciliano, il che non si fa mai da alcun re, impunemente. Tanto è vero che la provvidenza ha già segnata l'ora, che porrà fine alla sua dominazione in Italia, ed ha voluto ch' egli stesso soscriva la sua condanna, e quella della sua casa.

Lo stesso giornale ristampa il testo della costituzione del 1812 a fronte di quella ora proposta per mezzo dei due ammiragli delle potenze mediatrici per mostrare evidentemente come abbia mentito il Borbone, quando nel preambolo dell'atto di Gaeta del 28 febbraio diceva statuire la nuova costituzione siciliana sulle basi di quella del 1812. E invero da questo raffronto si riconoscerebbe anche da' meno veggenti come le guarentigie principali assicurate da questa, come la libertà delle opinioni, l'armata separata, il diritto d'aver ministri cittadini dell' isola, responsabili e residenti nell' isola, i poteri dati alle due camere ecc., sieno affatto violate nel firmano di Gaeta e questo non sia più di un' amara ironia.

— Si vanno prendendo i provvedimenti più vigorosi per lo armamento. Di armi ne ribocca tutta l' isola, e ne arrivano assiduamente da Malta. I fogli del 14 annunziano che ancora quel giorno è arrivato il vapore postale francese carico di reclute, di uffiziali, d'armi e d'attrezzi da guerra. Una circolare del ministro del culto raccomanda a tutti i parrochi e capi delle corporazioni, perchè si eseguisca il decreto del 9 settembre 1848, il quale impone che gli ecclesiastici secolari e regolari di ogni comune si formino in compagnie, onde per la interna custodia e pel buon' ordine del municipio suppliscano la guardia nazionale che esca in campo per respingere il nemico.

— Mentre gli ammiragli delle due *grandi* potenze portano l' *ultimatum* per la pacificazione, nessun mezzo s'intralascia dalla corte di Napoli per corrompere coll'oro e tramare una cospirazione. Ancora il 12 vennero arrestati un certo Cassola e un tal prete fortezza, a cui furono trovate corrispondenze dei satelliti del re bombardatore.

TOSCANA

FIRENZE, 16 *febb*. È stata pubblicata in questa sera una legge per un'imprestito forzato sulla classe dei grandi possessori o capitalisti — Chiunque abbia una rendita superiore ai 1000 scudi dovrà dare il 14 per cento e così proporzionatamente fino al 50 per cento per quelli che hanno una rendita superiore ai 10,000 scudi — L'imprestito è garantito sui beni dello stato, ed è fruttifero al 5 per cento.

— Numerosi volontari sono accorsi quest'oggi in fortezza per rispondere col fatto all' appello della patria. Lode a questi valorosi.

Il governo toscano, riferendosi alla dichiarazione inserita nella gazzetta di Firenze li 29 maggio del perduto anno, torna a di

chiarare a scanso d' ogni equivoco e d' ogni interpretazione in contrario, che tutti quelli agenti austriaci, i quali erano stati fino a quell'epoca investiti anche della rappresentanza toscana, debbano assolutamente riguardarsi come inabilitati a tutti gli effetti di ragione ad immischiarsi in qualsivoglia modo nelle faccende consolari toscane, l'esercizio delle quali, ne' porti dove non esiste un vero e proprio console toscano, è stato esclusivamente deferito agli agenti sardi ivi residenti.

— Leggiamo nel *Monitore* la seguente dichiarazione:

La politica paurosa del dispotismo consiglierebbe celare le seguenti parole stampate dal sig. Vincenzo Gioberti ex ministro di S. M. Sarda; questo partito sconviene a persone che nella vita pubblica e privata studiarono sempre ben meritare della patria e della libertà. Vedano tutti così amici come nemici se noi ci siamo meritato codesto iniquo giudizio (segue un brano del Proemio al giornale il *Saggiatore*). Noi mestamente considerando come codesta piena di menzogne, di calunnie, di vituperi e di scandalo sconvenga ad uomo che riveste carattere di sacerdote e coltiva discipline le quali dovrebbero avere virtù d'ingentilire lo spirito, ed occupò il seggio di uomo di stato, non crediamo che ciò possa essere avvenuto dove Vincenzo Gioberti fosse rimasto nel suo stato normale di salute, e quindi deploriamo che Dio abbia voluto umiliare codesto suo non degno sacerdote col peggiore dei mali che possa incogliere l' uomo in questo mondo, vogliamo dire colla perdita della ragione.

Firenze, 17 marzo 1849.

G. Montanelli
G. Mazzoni
F. D. Guerrazzi

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

(Seguito della tornata del 19 marzo).

La seduta è ripresa alle ore otto e mezza.

Ravina presenta un'emendamento soppressivo del primo paragrafo. Vorrebbe la parola per svilupparlo; ma il presidente gli fa osservare esservi l' emendamento Boncompagni e il sotto-emendamento Brofferio a discutere, come quelli che furono presentati prima. Ravina insiste vivamente per la parola. Il presidente lo chiama all' ordine. Egli si appella alla camera. Molte voci lo chiamano all'ordine. Il presidente si copre, e la seduta è sospesa per qualche minuto.

Mollard fa instanza perchè sia data la parola a Ravina. Il presidente fa osservare che s'intralcierebbe troppo la discussione. Broglio, Cabella sostengono l'opinione del presidente, che viene oppugnata da Bargnani.

Broglio a nome della commissione, di cui fa parte, combatte il sotto-emendamento Brofferio. Osserva primamente come il proponente non si mostrerebbe troppo conseguente con sè medesimo, non ammettendo la necessità di questa legge, mentre ancora pochi giorni sono ci descriveva la nostra situazione interna tanto allarmante per le mene dei reazionarii, citando perfino fatti che lo risguardavano personalmente. Ei disse che non vi sono i Galli al Campidoglio, e Catilina alle porte; ma io dico che sono a 50 miglia, che sono in casa nostra. Io ammetto che concedendo poteri discrezionali al governo, s'abbiano a prendere le maggiori cautele; ma si debbe anche badare che a forza di cautele non si rendano nulle le concessioni che vogliónsi fare. Ora appunto ammettendo il sotto-emendamento Brofferio, mentre per un lato si concederebbero facoltà straordinarie al potere, per l'altra gli si legherebbero le mani nella procedura giudiziaria e gli si torrebbe modo di poter agire. Del resto per la concessione di questa legge abbiamo pure le tre più grandi guarentigie: la fiducia nelle persone che sono al governo, il diritto pur sempre costante di petizione, e infine il parlamento aperto, il quale sta come vigile custode sulla esecuzione di questa legge. *(Bene)* Passando all'emendamento Boncompagni non può la commissione accettarne la parte che riflette la responsabilità degli agenti, perocchè così si sposterebbe quella del ministero. Ed oltre questo inconveniente, vi sarebbe pur l'altro grandissimo che gli agenti non sarebbero più così facili all'esecuziene d'un ordine, volendo essi misurarne la responsabilità. La commissione rigetta pure la parte riflettente la responsabilità del ministero, come quella che sposterebbe le giurisdizioni, lasciando ad ogni tribunale la facoltà di giudicare i ministri.

Brofferio risponde a Broglio di non essere null' affatto incoerente, dacchè mantenne in tutto la sua promessa di rattenersi dal prender parte a parecchie discussioni, e d'altronde non contradice ora a quanto suggeriva in comitato segreto. In vista di alcuni gravi disordini suggeriva un *comitato di pubblica sicurezza*, ma sempre nei limiti dello statuto (*risa ironiche*). Dice di affidarsi benissimo negli attuali governanti per l'esercizio di facoltà straordinarie; ma non ripromettere bene dagli agenti subalterni, cui non s'ebbe ancor tempo di democratizzare *(ilarità)*. È per questo ch'esso proponeva il suo emendamento.

Il ministro di grazia e giustizia sostiene che veramente questa legge non sospende le guarentigie assicurate dallo statuto, ma solo in vista delle circostanze gravissime, in che versiamo, regola l'esercizio della libertà.

Mollard rilevando questa nuova spiegazione del ministro guardasigilli osserva che tutti antecedentemente avendo ammesso, come veramente si sospenderebbero con questa legge molte guarentigie date dallo statuto, si manifesterebbero in questo punto dissensi non solo fra il ministero e la commissione, ma sì pure fra gli stessi ministri. Lo statuto, esso insiste, è irrevocabilmente inviolabile; ed anche secondo la nuova considerazione del ministro di grazia e giustizia sarebbe pur sempre da questa legge violato, dacchè, anche restringendosi solo alla parte di essa che riflette la stampa pubblica, si viene a fare per questa una vera legge preventiva, mentre secondo lo statuto essa debb'essere piena ed assoluta. Rispondendo poi a quelli che vorrebbero citare il precedente del voto dato nell'agosto al ministero Casati, fa osservare esservi molta diversità tra le presenti e le circostanze d'allora, mentre allora il parlamento non faceva che rimettere temporariamente i suoi poteri, ed ora s'attenterebbe a portare una vera violazione allo statuto *(rumori)*.

Il ministro di grazia e giustizia insiste sulla sua spiegazione e fa protesta che il governo non si varrà certo mai dei poteri eccezionali che richiede, per vendette personali o contro partiti od opinioni avverse, ma solo contro i fatti che si riconoscano nocivi alla pubblica sicurezza.

Siotto Pintor, dacchè Broglio avrebbe lasciata inavvertita una parte rilevantissima dell' emendamento Boncompagni, si fa a nome della commissione a combatterla. Essa è quella che non ammetterebbe la facoltà di far visite domiciliari. Per ciò si fa a chiedere semplicemente al proponente, come ammettendo la necessità di straordinari provvedimenti, non vegga pure il bisogno di questo, e tanto più dopo d'avere ammesso l'altro di poter fare arresti delle persone sospette.

Boncompagni insiste nel dire che le leggi vigenti provveggono a sufficienza per dar facoltà a far visite domiciliari, quando dà carico di farle ad ogni autorità giudiziaria che abbia denuncie di qualche fatto lesivo all'ordine pubblico. Esprime poi la meraviglia che la commissione non accetti il suo emendamento, laddove riflette la responsabilità degli agenti, mentre venne acconsentito dal ministero.

Il ministro dell'interno dice d'averlo consentito solo nel senso che la responsabilità si riversi sempre intiera su chi dà ordini ad eseguire.

Boncompagni assevera averlo pure inteso solo in questo senso.

Molte voci: la chiusura, la chiusura...

Il presidente mette ai voti il primo emendamento Brofferio, il quale vuole si lasci procedere ad arresti dal potere esecutivo solo nel caso di necessità *apertamente manifesta*.

Il ministro dell' interno fa osservare non potersi accettare, perchè qui si chiede di poter procedere nei casi, in che sia necessario di operare *segretamente*. Nei casi di necessità apertamente manifesta, v'hanno già i tribunali ordinari, che sono obbligati a procedere in proposito Messo ai voti quindi, viene rigettato.

È posto ai voti l'emendamento Boncompagni. La prima e la seconda parte vengono rigettate; la terza, la quale concede facoltà di far arresti e perquisizioni domiciliari, ma solo ogni volta che sia necessario *a prevenire l'esecuzione di reato contro la sicurezza interna ed esterna dello stato*, viene accettata. Così il primo paragrafo del 1 articolo rimane nella sua ultima parte così modificato.

Ravina sviluppa la sua proposizione per la soppressione del primo paragrafo, ed osserva che quando quella legge fu presentata, esso la giudicò enorme: nella commissione soffrì alcune mutilazioni e temperamenti più comportabili, ma non sufficienti, e siccome essa contiene disposizioni contrarie allo statuto, esso non è d'avviso di adottarla. Non è già, prosegue egli, che io divida il parere del sig. Mollard di non aver ricevuto mandato speciale per derogare allo statuto: non trattasi di togliere le libertà sanzionate dalla costituzione: la libertà è eterna, come eterna è la legge dell'uguaglianza di tutti i membri del consorzio civile, come eterne sono le leggi del perfezionamento umano. Questi diritti, fondati sulla ragione naturale non possono essere distrutti, annichilati, ed ogni mandato per questo sarebbe nullo ed irrito, perchè l'uomo non può abrogar le leggi di natura, non può annulare la sua libertà e dichiararsi in servitù; in una parola non può scendere alla condizione del bruto. Senonchè qui trattasi di sopprimere le franchigie solo per un tempo determinato: ora la sola necessità può autorizzare siffatta sospensione.

L'oratore prosegue dimostrando che questa necessità non esiste, che ovunque volga lo sguardo, vi vede concordia, unione, rispetto alle leggi e tranquillità: la nave della repubblica non è minacciata di naufraugio, perchè si debba far getto di parte del carico per salvare il resto. Quella legge è la formidabile spada di Democle sospesa sul capo di tutti, anco degli innocenti e degli onesti cittadini, appunto perchè la virtu ha molti nemici, e tanto maggiori quanto più austera e franca si mostra. Sta bene che debbasi aver fiducia nell'attuale ministero, ma prima di tutto si dee badare al proprio dovere, alla custodia cioè delle franchigie costituzionali. La dittatura è in certi casi un salutevol rimedio, ma ora non se ne sente il bisogno: i ministri stessi non esposero fatti o circostanze che lo dimostrino. Si è detto che in Roma si ordinava la dittatura in guerra ed in pace, ma i tempi sono diversi, le circostanze non sì gravi, e poi allora si esercitava senza pericolo per la libertà. Ora ci troviamo in altra posizione: a che interrompere il sonno ed impedire le consorti di chinar il capo sul letto geniale? (*si ride*). A che turbare i sacri diletti della notte e del sonno? (*si ride*). A che violare il rispettabile secreto delle carte e degli interessi delle famiglie?

Per queste considerazioni l'oratore rigetta la legge, perchè non necessaria, perchè le leggi attuali di pubblica sicurezza bastano e perchè sarebbe un pericoloso e funesto esempio.

Si mette a'voti il § 1 dell'art. 1, il quale viene adottato.

Si apre la discussione sul § 2.

Bargnani sviluppa il suo sott'ammendamento all' ammandamento Brofferio, col quale sott'ammendamento vorrebbe che si stabilisse che il tribunale debba sentenziare della persona incarcerata fra tre giorni, di maniera che il più sarebbe di condannar un innocente a soffrire il carcere per tre giorni, ben lieve tributo alla salute della patria. Esso osserva che la camera ha due missioni, l'una giuridica, l'altra politica: quella loro prescrive di difendere la libertà costituzionale, questa li autorizza a derogarvi qualche volta quando la necessità il richiegga. Questa necessità ora esiste; e basterebbe a provarlo l'ultimo proclama di Radetzky, il quale chiama buoni e leali cittadini quegli che sedevano precedentemente al banco de'ministri, e che non dividono le opinioni della maggioranza del parlamento (*rumori*).

Boncompagni protesta contro le infami insinuazioni e le poco benevoli allusioni (*bravo*); dichiara di essere buon cittadino e caldo italiano quanto qualunque altro (*bravo*), e di non aver mai avuto altro desiderio che di respingere il comune nemico, al quale scopo non lascerà mai di appoggiare coloro che sono al potere (*applausi*).

Bargnani, fatto larghissimo omaggio a'sentimenti espressi dal preopinante, dichiara di non aver voluto ferire nessuno, bensì di mostrare le macchinazioni del nemico.

Alle ore undici la camera non essendo più in numero si procede all'appello nominale, ed il presidente osserva che la camera avendo deciso di stare in permanenza fino alla votazione della legge, egli non può infrangere la sua deliberazione, epperò non può che prorogare la camera fino a domattina alle ore otto.

(Seguito della seduta del 19)
20 marzo.

La seduta à ripresa alle otto e mezza antimeridiane. Non essendo la camera in numero, si procede all' appello nominale. Mancano moltissimi deputati, e quindi la tornata è ancora sospesa. Entrato alle nove e un quarto il deputato Bargnani, è invitato a svolgere il sotto-emendamento da esso proposto. Esso dice averlo proposto nell' intento di conciliare quello del deputato Brofferio colle spiegazioni del ministero, e d' altronde di stabilire anche una guarentigia pel caso che un povero innocente venisse mai arrestato. Tre giorni mi paiono più che sufficienti perchè il tribunale possa esaminare e riferire su un arrestato.

Il ministro dell' interno respinge questo emendamento, come quello che assegnerebbe un limite troppo ristretto di tempo.

Cornero G. B. lo respinge a nome della commissione, osservando che un arrestato, appena consegnato ai tribunali ordinarii, cade sotto l' esercizio delle vigenti leggi, le quali impongono che entro 24 ore l' avvocato istruttore ne lo esamini ed ogni settimana abbia a far rapporto delle sue disamine. Così nei casi, ove non occorra riunire molti dati, vi sarà la più grande celerità nel procedimento giudiziario; mentre negli altri, in che abbisogni fare molte ricerche e riunire parecchi dati sparsi, non si imporrebbe così un limite ristrettivo il quale non lascierebbe agire la giustizia.

Dabormida fa osservare che in buona regola, la camera non essendo in numero, non si può discutere, come non si può votare, poichè la discussione si fa appunto per persuadere. Esprime quindi il dispiacere dell' indugio che mettono parecchi a venire alla tornata. A lui si uniscono i deputati Michelini A., Berlini B., Lione, Pansoya e Quaglia. Tutti vorrebbero si trovasse modo d' indurli a venire. Lione fa osservare, come è bene che il paese sappia la camera non essere spesso in numero e perchè molti sono i collegi ancora vacanti e perchè molti hanno carichi speciali.

Dopo un' interruzione di un quarto d' ora, sorgono i deputati Martinel, Costa, e Mathieu a chiedere la sospensione fino alla sera. I deputati Dabormida e Reta fanno osservare come oggi parecchi, fra cui essi, potrebbero essere assenti per l' elezione, a cui debbono concorrere.

La seduta è sciolta alle ore dieci per essere ripresa all' una pomeridiana.

(Seguito della tornata del 19)
21 *marzo.*

Ad un' ora e tre quarti trovandosi la camera in numero il presidente dichiara riaperta la seduta.

Brofferio appoggia l' emendamento Bargnani e dichiara come giusta il sistema stabilito dal codice di criminale procedura possa avvenire che un innocente posto in prigione sia condannato a restarvi per una settimana e più prima che si deliberi sulla di lui sorte.

Cornero padre combatte le ragioni addotte dal deputato Brofferio ed osserva come anche colle sole leggi di procedura sia bastantemente provveduto alla tutela dei cittadini.

Poste ai voti l' emendamento Bargnani non è adottato. Lo stesso pure avviene dell' emendamento Brofferio.

Chiarle si fa pure a proporre un emendamento per accelerare l' azione dei giudici quanto al cittadino in virtù della presente legge imprigionato, ma sull' osservazione di Siotto Pintor relatore della commissione essere esso inutile perchè nulla contiene che già nell' articolo non si racchiuda, la camera lo rigetta.

Si passa alla discussione di un' aggiunta che Brofferio propone con cui si stabilirebbe che nel caso l' arresto avesse avuto luogo senza sufficiente motivo, l' agente secondario che lo ha eseguito sia punito con le pene stabilite per l' abuso di potere.

Boncompagni propone pure un emendamento tendente allo stesso fine di punir gli agenti che abusino della legge.

Siotto Pintor osserva che a questo già provvede bastantemente la responsabilità ministeriale.

Cornero padre dice che o questi agenti obbedirono agli ordini di un ministro ed allora l'art. 211 del codice penale previde già il caso. Dietro queste osservazioni il deputato Boncompagni ritira il suo emendamento.

Brofferio insiste dicendo che il paragrafo da lui proposto servirà come di avviso salutare agli agenti di polizia, ma posto ai voti la camera non lo adotta.

Il paragrafo 3 dell' articolo primo della legge è intanto dalla camera approvato.

Il deputato *Biancheri* osservando come tra i vagabondi alcuni ve ne siano capaci di servire in qualità di soldati la patria, altri idonei a guadagnarsi col lavoro il vitto, ed altri per fisiche infermità a ciò inetti, vorrebbe si stabilissero cotali categorie e che quegli il quale preferisse di arruolarsi non fosse soggetto al disposto della legge.

Broglio nota che non si tratta di una legge stabile, sibbene momentanea, che non è legge speciale di vagabondaggio, ma di pubblica sicurezza, che al governo si concedono facoltà, non si impongono obblighi, però rigetta la proposizione.

Siotto Pintor nega al governo il diritto di sforzare alcuno alla guerra,

Quaglia dice essere lo stato militare uno stato onorato, che in conseguenza non si può infligger come pena.

Dopo qualche parola dei deputati Moia, Balbo e Biancheri, ritira il suo emendamento.

Si passa alla discussione del secondo articolo.

Qui succede una luoga e confusa quistione a proposito della parola possessori di casa cui prendono ripetutamente parte i deputati Genina, Broglio, Siotto Pintor, Chiarle, Piazza, Cornero, Pansoya, Cabella, Rosellini, Rattazzi, Santa Rosa, Riccardi, Ceppi e Mollard si propongono diversi emendamenti ed infine viene adottato il seguente proposto da Mollard con cui si surroga l' articolo secondo, quale era dalla commissione presentato: tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge tutti gli abitanti d' ogni comune saranno tenuti a dare all' autorità della pubblica sicurezza od in suo difetto al sindaco entro 24 ore il nome, cognome, professione e patria di tutte le persone estranee alla famiglia che alloggiano od avranno a ricevere a qualunque titolo nell' abitazione di loro domicilio, o nelle case di cui hanno la disposizione.

Si passa alla discussione del terzo articolo.

Il ministro *Buffa* propone di aggiungere che siano durante la guerra chiusi i circoli. A prova del suo dire ricorda il circolo di Genova, quei di Venezia e di Sicilia; osserva doversi ora più

che partare agire, ed essere il caso presente quello in cui i nostri antichi desideravano anco un tiranno per salvarsi dallo straniero.

Broglio a nome della commissione non consente all' emendamento.

Buffa risponde non aver mai preso parte a circoli.

Brofferio ricorda che il preopinante in altri tempi era anche egli socio di un circolo, dichiara non essersi per lui provati i danni dai circoli inferti a Genova, a Venezia, a Sicilia, e favellando in particolare del circolo di Torino rammenta varie utili opere da esso iniziate, e termina col combattere la proposta aggiunta.

Brofferio insiste dicendo ricordarsi assai bene avere il Buffa pronunziato discorsi al circolo.

Buffa risponde aver solo mandato a quello di Torino una protesta contro articoli di giornale che il riguardavano; viene quindi a dire essere sua opinione doversi chiudere i circoli politici, inutili o dannosi; in tempo di guerra è d'uopo operare, non ciarlare.

Brofferio replica grandissimo essere il vantaggio che si può dai circoli avere eziandio in tempo di guerra, perocchè discutendo si opera; così combattendo una legge dannosa e contraria ai costituzionali diritti non si ciarla, ma fortemente si opera.

Bargnani. Essere i circoli in tempo di guerra di grande nocumento si è detto, ma non provato; crederebbe egli che anzi vantaggio considerevole se ne possa trarre per l' entusiasmo e l'ardore che si può per loro mezzo destare negli animi; la convenzione francese, la quale quattordici eserciti sospingeva sui campi di battaglia, nel fervor delle guerre napoleoniche soppresse ogni altra guarentigia di libertà, ma rispettò i *clubs.*

Siotto Pintor osserva la questione essersi portata su altro terreno, perocchè non trattasi ora del danno o del vantaggio che possa derivare dai circoli, se convenga o no che essi si chiudano, ma se possa il ministero o meno avere questa facoltà ogniqualvolta i circoli trasmodassero.

Bargnani risponde che l'emendamento Buffa non accenna a questo, ma tende a sopprimere i circoli preventivamente.

Messo ai voti l'emendamento Buffa è rigettato.

Rossetti, protestando di non approvare il complesso della legge che egli dice incostituzionale, perchè tenderebbe alla violazione dei nostri diritti, riepiloga fra rumori di disapprovazione quanto già venne contro di essa proferito da alcuni deputati, e toccando particolarmente dell'articolo terzo, che egli crede troppo vago e tale da poter consacrare il capriccio dei ministri, sviluppa il suo emendamento.

Broglio relatore a nome della commissione lo rigetta siccome quello che fallirebbe allo scopo dalla legge propostosi.

Rossetti, non differendo dalla commissione nella sostanza, ma solo nella espressione dell' articolo, invita il deputato Broglio a proporre un'altra dizione che possa ad entrambi convenire.

Messo ai voti l'emendamento Rossetti, è rigettato.

È in discussione l'art. 4.

Reta propone e sviluppa un suo emendamento per rendere meno vago ed elastico il senso di questo articolo, il quale se così rimanesse, come venne proposto, farebbe sì che nessun giornalista, per esempio, oserebbe più scrivere una parola di guerra, sebbene il ministero e la commissione altra forse intenzione non abbia che di proibire la pubblicazione delle notizie di guerra, che per essere non autentiche potessero avere in loro del falso. Contro coloro poi che si scagliano contro tutto l'articolo perchè nuovamente produrrebbe alla decisione della camera, legge già stata pochi giorni prima rigettata, osserva altro essere un progetto di legge preventiva, quale venne di innanzi al parlamento presentato, altro un articolo speciale di legge generale.

Brofferio dimanda la parola per combattere emendamento e articolo come quelli che violerebbero l'art. 56 dello statuto. Sostiene essere l'articolo in discussione una cosa sola col progetto di legge sulla stampa del dep. Longoni; se la camera già ebbe rigettata la proposta del dep. Longoni dovrà discuterla perchè nuovamente fatta da un ministro? Tra questi e quello non debbe essere preferenza.

Siotto Pintor osserva a Brofferio il progetto di legge Longoni non essere stato discusso.

Brofferio narrando quel po' di storia che egli sa intorno a quel progetto, dice come egli sia stato deposto sul banco della presidenza, trasmesso agli uffici i quali usano e debbono discuterlo tra loro prima di darne lettura alla camera. Lettosi infatti dal presidente, fu quindi svolto, discusso e rigettato.

Parlano Mellana e Siotto Pintor il quale da rumori di disapprovazione viene interrotto mentre si accingeva a rispondere a Brofferio.

Broglio si oppone a nome della commissione all' emendamento Reta, osservando che è bensì ai giornalisti vietato di dar notizie, se non le hanno attinte a fonti ufficiali, ma non già di stendere articoli teorici; vi ha chi teme si possa della stampa fare abuso, chi per lo contrario troppo se ne fida per tenersi con tutti e due, la commissione propose che possano pubblicarsi articoli di teoria, purchè non appoggiati a fatti che l'andamento dell'esercito risguardino.

Nino appoggiandosi a molte ragioni già messe in campo da Brofferio, osserva che l' editto 26 marzo 1848 sulla stampa, cap. 4, art. 23, ha già provveduto con la pena del carcere e di una multa non minore di lire mille contro coloro che imprudentemente svelassero per mezzo della stampa cose da compromettere la sicurezza esterna dello stato; perciò egli crede inutile e da sopprimersi per intiero l'articolo 4 della legge in discussione.

Sineo ministro distingue il rigettare un progetto di legge, dal non prenderlo in considerazione, il qual ultimo caso fu del progetto Longoni.

Chiò osserva a Brofferio che discutendo l'art. 4 non si viola la costituzione sebbene un progetto di legge che veniva presso a poco allo stesso che già venne rigettato.

Ranco combatte l' intero articolo perchè vago e dannoso; un cittadino cui fossero note magagne dell'esercito o d' alcuno di quelli che ne fanno parte non avrebbe più mezzo di manifestare per mezzo della stampa quanto egli può e deve manifestare, ma dovrebbe compiere questo dovere di cittadino procurandosi private conferenze coi ministri; non tutti però amano queste conferenze segrete con gli uomini del potere che male comunemente potrebbero essere interpretate; quanto poi alla conoscenza in cui potrebbe per mezzo del giornalismo venire il nemico delle mosse dell'esercito, egli tiene sia questo un mal fondato timore, perchè certamente noi sapremo quanto convenga o no per mezzo dei giornali propalare. Egli proporrebbe solo si proibissero quei fogli volanti che si vendono con tanto fracasso per le vie della città, come quelli che potrebbero contenere allarmanti notizie, astutamente anche dai nostri nemici inventate.

Rattazzi ministro osserva che il ministero, diversamente da un semplice deputato, avere il diritto che presentato un progetto di legge, la camera entri tantosto nella sua discussione.

Mellana invita il presidente a dichiarare se la camera debba radunarsi la stessa sera alle 8, oppure aspettare al domani.

Bargnani vorrebbe provare fra rumori in contrario che nella ultima guerra nessun danno venne recato dalla stampa la quale anche nei giorni del disastro fu costante difenditrice dell' esercito. Conchiude aderendo alla proposta Ranco.

La seduta è sospesa alle 5 e 1/4.

La seduta ripresa alle otto e mezza durò fino alle undici e mezza. La legge intiera venne discussa ed approvata. Riserbandoci di dar domani il rendiconto, crediamo opportuno di comunicare tosto ai nostri lettori il risultato della votazione e il testo della legge quale venne approvato:

Si sono astenuti dal votare.	6
Votanti	115
Maggioranza	58
Favorevoli	77
Sfavorevoli	38

Il testo della legge, come venne accettato, è il seguente:

Art. 1.

Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito è concessa al governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a prevenire l'esecuzione di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata, durante il detto termine, la facoltà al governo di allontanare o respingere da questi stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2.

Tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge tutti gli abitanti di ogni comune saranno tenuti di dare, entro 24 ore all'autorità di pubblica sicurezza o in suo diffetto al sindaco, il nome, cognome, professione e patria di tutte le persone estranee alla famiglia che alloggiano e verranno ad alloggiare a qualunque titolo nel loro domicilio o nelle case delle quali hanno disposizione.

Art. 3.

È pure data facoltà al governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello stato, quand'anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4.

Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l' esercito o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall'autorità, cui il governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale ufficiale.

Lo stesso divieto avrà luogo per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello stato, notizie che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 5.

È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico: come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d'ogni genere, salvo si tratti di affissione la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica autorità.

Art. 6.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, o con un'ammenda o multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa di lire 100 a 1,000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione di cui all' art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese, e non maggiore di sei, o con una multa di lire 100 estensibile a lire 600.

La pena del carcere e la pecuniaria potranno essere applicate cumulativamente secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l' autore, l'editore, lo stampatore, e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna.

Art. 7.

Se la contravvenzione alle disposizioni è fatta all' estero, il governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti, o stampati provenienti dall'estero, sarà punito colla stessa pena di cui all' alinea 2. dell' articolo precedente.

Art. 8.

Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quarantacinque giorni che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il governo non ne abbia ottenuto dal parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità.

NOTIZIE

ELEZIONI

Torino — secondo collegio — Non essendo riuscita la maggiorità assoluta, si procederà domani alle undici alla ballottazione fra i due che ottennero maggiori suffragi, i quali sono il dottore Borella e l'avv. Galvagno.

» quarto coll. — Ballottazione fra l' avvocato Pescatore e il conte Sclopis.

» quinto coll. — Ballottazione fra il maschese Giorgio Pallavicino - Triulzio ed il cav. Pier - Dionigi Pinelli.

» settimo coll. — Venne eletto l'ingegnere Antonelli in concorrenza del conte Camillo Cavour.

— Stamane nella chiesa della Gran Madre di Dio si faceva la pubblica preghiera per la guerra santa dalle donne lombarde. Era in loro il desiderio del patrio focolare, tanto orribilmente profanato, il desiderio delle care vite che vanno ad esporsi per la suprema causa della patria: ed esse, le povere emigrate, lo dicevano al Dio delle battaglie e della carità con tutta l' espansione dell'anima. Molte donne subalpine associavano a sì fervide preci le loro e unite amorevolmente appiedi dell'altare del Giusto mostravano quai vincoli indissolubili ne stringano a tutti i fratelli d'oltre Ticino.

Ai popoli di Parma, Piacenza, Modena e Reggio

IL COMITATO

Concittadini!

Quel giorno, che noi tutti precorremmo col desiderio e colla speranza è finalmente giunto: l'Italia dopo avere ristorati i danni d'un inaspettato infortunio, sta per celebrare colla riscossa l'anniversario del suo risorgimento. E voi, o concittadini, che alle immanità dello straniero, alle lusinghe dell'usurpatore e poscia alla smascherata perfidia sapeste rispondere con ferma e concorde volontà come si conviene ai generosi, sì, voi, o concittadini, bene meritaste della patria e preparaste questi nuovi giorni di gloria non meno degnamente di coloro, che fra voi concorsero ad accrescere le schiere dell'esercito. Quindi in faccia all' Italia colla vostra costanza deste un' arra dell'avvenire; i sacrifizi più duri e difficili già li compiste, restano quelli che hanno con sè un immediato compenso. Non pago il nemico d' avere insultato al libero vostro voto ristaurando un'abborrita dominazione, vi taglieggiava e si accingeva a nuove spogliazioni e a strapparvi dal seno i figli; ma ora voi vorrete usare gli averi e le braccia per liberarvi da una oppressione che fra popoli civili era senza esempio.

Concittadini! Il comitato che fu lieto di far noto al governo del re la vostra dignitosa perseveranza e la vostra fede nella santa causa della nazionalità, altamente vi proclama degni fratelli di questo magnanimo popolo subalpino, che tanto sagrificò per compiere la grande impresa. Voi sarete dunque come pel passato sordi alle insidie di chi avvisasse rivolgere ad altro i vostri intenti, e più del passato disposti ai sagrifizi che ci conducano alla vittoria e a conservarne il frutto.

Il comitato spera che queste parole siano le ultime che dirige da una provincia libera ad una provincia occupata dallo straniero. Viva l'indipendenza italiana!

Torino, 17 marzo 1849.

Pel pres. conte *Luigi Sanvitale* di Parma.
Prof. *Francesco Selmi* di Reggio.
Avv. *Giovanni Minghelli* di Modena
Avv. *Luigi Minghelli* di Modena
Giuseppe Malmusi di Modena
Prof. *Luigi Amedeo Melegari* di Reggio
Avv. *Sabbatini Giovanni* di Modena
Prof. Avv. *Angelo Genocchi* di Piacenza
Dott. *Luigi Chiesi* di Reggio
Dott. *Gaetano Crema* di Modena
Dott. *Federico Crema* di Modena
Dott. *Francesco Freschi* di Piacenza, *Segr.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Lettere di Novara di ieri sera recano che gli austriaci abbiano affatto sgombrato Magenta, dove non avevano quelle grandi forze che dicevasi; e che a Magenta si era recata da ieri un'avanguardia dei nostri bersglieri, e nella notte doveva trasportarsi il nostro quartier generale.

Le interrotte communicazioni con Milano, ci privano del foglio di Trieste, Vienna e Augusta. Siamo quindi all'oscuro di cio che succeda in Ungheria. Da notizie indirette sappiamo che le rotture fra il principe Windischgraetz e il ministero imperiale è al colmo. Il principe arrogante ed insubordinato vuole far tutto a suo modo: si sa che il giovane imperatore, appena salito sul trono, lo aveva in certo qual modo destituito, ma pochi giorni dopo fu costretto a ritrattarsi. Appena Buda-Pest cadde in mano degli imperiali, il ministero si affrettò di riconoscere le cedole della banca ungarese emesse da Kossuth, misura necessaria per tranquillare i numerosi creditori; Windischgraetz all' incontro le mise fuori di corso e con replicati editti proibì di riceverle, nè riuscì mai al ministero di persuaderlo a fare altrimenti.

Stava quindi nell' onore del ministero di far rispettare sè stesso e la volontà dell' imperatore, onde pare che Windischgraetz, per non essere destituito, abbia spontaneamente rassegnato il comando al generale Schlik. Lettere di Parigi ci dicono che il ministero volesse toglierli il comando dell' esercito di Ungheria sotto il pretesto di mandarlo a comandare quello d' Italia in luogo di Radetzky. Ma nella guerra d' Italia Radetzky ci mette troppo del suo amor proprio per volere di buona voglia cedere ad un altro il comando, felice od infelice che possa essere la di lei riuscita.

Lettera di Parigi del 17: Il nostro gabinetto è assai costernato per le riprese ostilità Ieri partirono di qui tre corrieri, con minaccie, preghiere e proteste.

A. BIANCHI-GIOVINI direttore.
G. ROMBALDO Gerente.

TIPOGRAFIA ARNALDI